02SPE02A0208 ZALLCALL 12 20:30:24 08/01/99

«Inglesi ignoranti». Muti non va

Il maestro invitato a Londra da D'Alema e Blair per un festival

LONDRA Riccardo Muti non ci sta: la Gran Bretagna non sa apprezzare la sua musica e lui risponde con un «no» secco all'invito di Tony Blair e Massimo D'Alema di tenere il concerto che costituirà il principale appuntamento del festival organizzato dai due paesi per il prossimo ottobre a Londra in onore della cultura italiana. La notizia, pubblicata con grande rilievo dal domenicale *Sunday Times*, è stata confermata oggi dall'ambasciata italiana a Londra, che ha appreso la decisione del maestro dagli stessi organizzatori del festival.

Alla base del rifiuto, scrive il giornale, c'è la convinzione di Muti secondo cui l' establishment musicale britannico sarebbe fondamentalmente «ignorante». Al punto di spingerlo a boicottare uno dei più importanti eventi culturali legati all'Italia mai organizzati nel Regno Unito. Il festival (che costerà circa 6 miliardi di lire) - ha infatti spiegato Sergio Scarantino, consigliere culturale dell'ambasciata d' Italia - gode tra l'altro del patrocinio del premier britannico Tony Blair e del presidente del Consiglio italiano Massimo D'Alema e vede in calendario decine di eventi artistici e musicali. «Muti non ama più l'Inghilterra poiché non crede che l'establishment musicale rispetti come si deve il suo lavoro» - scrive la testata, citando un amico del maestro che ha voluto mantenere l'anonimato. «Egli considera i suoi critici culturalmente ignoranti».

Ma le ragioni del rifiuto non si fermano qui. Il maestro, sottolinea il giornale domenicale, non ha «digerito la decisione della società organizzatrice del festival, la Askonas Holt, di ingaggiare il direttore sudcoreano Myung Whun Chung per dirigere la *Messa da Requiem* di Verdi, considerato uno dei «pezzi» preferiti di Muti. Non sarebbero inoltre piaciuti al maestro i «grossolani» tentativi di alcune organizzazioni britanniche di sfruttare commercialmente la sua reputazione.

Sembra infatti che un'associazione di beneficenza per la ricerca contro il cancro abbia iniziato a vendere i biglietti del concerto, per centinaia o migliaia di sterline, senza ottenere il suo pieno consenso. In questo quadro, Martin Campbell-White, amministratore delegato della Askonas Holt, non ha comunque ancora perso tutte le speranze di poter convincere Muti a cambiare idea. Dovrebbe sapersi tutto in settimana.

Riccardo Muti

DOPO LE POLEMICHE DIMISSIONI

«Rai, non perdere Minoli» Protestano Blady e Roversi

Finora, a favore del dimissionario Minoli, s'era esposto pubblicamente solo il consigliere d'amministrazione della Rai Contri. Ieri è stata la volta di Syusy Blady e di Patrizio Roversi. «Vorremo fare un invito al Consiglio d'amministrazione della Rai: tenetevi Giovanni Minoli, la sua atipicità è preziosa per la televisione». All'indomani del «divorzio» tra l'inventore di *Mixer* e la tv pubblica, i due «turisti per caso» di Raitre si rivolgono direttamente ai vertici di Viale Mazzini. «Stamattina - spiegano Roversi e Blady - leggendo i giornali non credevamo ai nostri occhi. Non per fare un'orrida autocitazione, ma quando a noi due vogliono fare un complimento ci dicono che siamo atipici. Ebbene, la nostra atipicità nasce dal fatto che un dirigente Rai, Giovanni Minoli, nel lontano 1983 si spostò da Roma per venirci a vedere in un teatrino di Bologna. È così che siamo arrivati alla Rai. Con i servizi che ci fece fare per *Mixer* ci ha aiutato a credere che un genere di giornalismo atipico potesse interessare il pubblico. Al di là della nostra storia, le caratteristiche di Minoli sono atipiche per un funzionario Rai. Lui è uno interessato ad andare a vedere cose anche sperimentali per capire se possono funzionare in tv. Speriamo che la Rai riesca a riprenderselo».

NEL DUEMILA MI PORTO.../6

Tutto quello che salverebbe il popolare ed eclettico autore e presentatore televisivo

Mirabella: musica radio e buona cucina

«Ma nel terzo millennio trasloco con tutto»

ANTONELLA MARRONE

Il conduttore televisivo Michele Mirabella

ROMA Michele Mirabella ovvero esercizi di memoria, gusto per il bello, il sacro e il profano. Fabula e affabula.

«Perché dobbiamo portarci qualcosa nel Duemila? In fondo non è mica un naufragio. Credo piuttosto che sia un interessante trasferimento. Se fosse un naufragio su un'isola deserta allora comincerei a pensare a generi di prima necessità, come due gocce di acqua di colonia, la *Recherche* di Proust o *La Divina Commedia* di Dante. Arrivare al Duemila è un semplice invecchiare».

Sarà allora una sorta di passaggio «indolore?

«Sì. Poi bisogna dire che il Duemila non è il terzo millennio. Siamo ancora nel secondo. Ma se proprio vogliamo stare alla cabala, alla numerologia, ai valori simbolici connessi alla numerologia, che per la verità mi lasciano piuttosto indifferente, insomma se vogliamo fare un gioco, questo gioco di che cosa ci portiamo nel Duemila, beh, allora facciamolo bene».

Allora via. Più che naufragare su un'isola deserta, immaginiamo di partecipare ad una spedizione spaziale, immaginiamo un salto nell'ignoto.

«Io sono uno che conserverebbe ogni cosa, anche... Come una mia zia che aveva una scatola con su scritto: "spaghi inservibili". Quindi porterei qualsiasi cosa, matite, penne, penne stilografiche. Poi sono un malinconico passatista, mi piace conservare tutto, vado in giro per rigattieri. Mi piace la letteratura *vecchia* man mano che invecchio. Sarei portato a portare tutto, ma qui mi si obbliga ad una scelta».

Fa parte del gioco...

«E allora dirò che per me è importante la musica, per cui vorrei un eccellente modo per riprodurla, semplice, che racchiuda tutta la musica possibile e immaginabile. E anche tutta la letteratura possibile e immaginabile. Dopodiché direi che non ho bisogno di altro. Ho anche smesso di fumare, per cui sono a posto».

Qualche umano lo vogliamo portare o no?

«Certo. Perché non manchi la conversazione, qualche buon avversario. Con gli amici, in fondo, si finisce per fare comizi consenzienti, invece un buon avversario intelligente e colto può essere utile contro la noia».

Ha qualche idea, qualche nome. Su, spari!

«Qualche collega di cui non si condividono le idee. Se mi guardo intorno francamente ne vedo pochi, ma insomma, se mi applico qualche avversario degno lo trovo. Anche delle buone conversatrici: sa, il lato femminile della vita...».

Dicono che lei sia un grande estimatore del fascino femminile. Sono solo chiacchiere?

«Mah, credo che sia ormai un luogo comune. Comunque, lusinghiero. Direi però di abolire il condizionale. Non quello che mi porterei, ma quello che mi porterò, perché ormai ci siamo, quindi facciamo già una lista e un programma».

Al primo posto, allora?

«Mi porterò la ottima cucina mediterranea di cui non posso fare a meno. Più vado all'estero, più mi rendo conto che la cucina straniera immalinconisce. Magari due o tre sere, ma poi devo ritornare a casa. Non so, sarò un provinciale, ma la cucina italiana non è la migliore, è l'unica. Poi ci sono le migliori cucine... quella francese... e non me ne vengono in mente altre. C'è, a chi piace, quella cinese, a me fa orrore... Ma insomma, gli altri mangiano per sopravvivere, noi sappiamo che mangiare è un'arte sublime. Porterò pomodoro, olio di oliva, vino bianco buono, veneto , friulano, i meravigliosi vini pugliesi, siciliani, toscani e potrei dire tutte le regioni d'Italia. Mi domando come sarà la prossima annata, ma, come dice il poeta: "lo scopriremo solo vivendo"».

Una bella spedizione all'insegna del godimento. Non dimentichiamo niente?

«Ci sono compagnia, musica e buona cucina. Il fatto è che quando partiamo per queste imprese letterario-filosofiche-ideologiche dimentichiamo una cosa importantissima: che non bisogna portare solo le cose che ci fanno piacere, ma anche le cose che ci fanno *dovere*. Che facciamo, non lavoreremo nel Duemila? Forse bisognerà lavorare molto di più».

Di più?!? Ma come? Con la disoccupazione, il bisogno di lasciare spazio ai giovani, di creare nuovi posti di lavoro...

«Quello sulla disoccupazione è uno dei quesiti semplici, ma concettualmente irrisolti: perché da una parte si dice che ci sono disoccupati e poi fabbriche, campagne, cucine di ristoranti, alberghi straripano di carissimi ospiti e amici extracomunitari che vengono a lavorare. Non si capisce. O si capisce troppo bene? Qualcuno dovrà rispondere prima o poi».

> Arrivarci non è mica un naufragio In fondo è un semplice invecchiare

Non posso certo farlo io, per carità. Mi limito a sottolineare come ci siano diverse ragioni, dal costo del lavoro allo sviluppo della società occidentale opulenta e postindustriale che attraversa quella fase fisiologica in cui i lavori più umili non li fanno certo i giovani diplomati e laureati italiani....

«Vuol dire che quelli li paghiamo di meno? Allora siamo dei selvaggi, degli sfruttatori... È terribile. Ma non sarà che gli italiani non hanno gran voglia di fare?»

Ma no, sarà che al giovane laureato non gli va, in Italia, di pelare patate in un ristorante...

«La gente ha capito male. Il problema, nei passati decenni, non era laurearsi, era studiare. Quanti hanno studiato e quanti, invece, si sono laureati? Si identificano le due cose? Secondo me no. Quanti sono colti e quanti laureati? Si identificano le due cose. Due volte no. Perché se uno studia bene per essere colto, può, dignitosissimamente, pelare patate, se uno studia per laurearsi e fare carriera, allora non vuole pelare le patate, ma rimane un somaro».

Torniamo alla nostra spedizione spazio-temporale. Dei tanti lavori radiotelevisivi che ha fatto nella sua brillante carriera, che cosa porterà?

«A proposito di brillante carriera, ho scoperto, per caso, a Parigi qualche giorno fa, di essere finito nel "Chi è chi", a mia totale insaputa. Mi ha fatto molto ridere. Quindi posso entrare bene nel Terzo Millennio, sì?».

Altro che! Potrà dire (e dimostrare con il volumone sotto il braccio): «Lei non sa chi sono io!».

«Per rispondere alla domanda di prima: porterò soprattutto la radio. È la cosa che mi è piaciuta di più fare, in assoluto, dopo il teatro. Ma mentre mi hanno concesso di fare poco teatro da adulto, di radio ne ho fatta abbastanza. Salvo l'ultimo anno in cui sono stato vittima di un direttore (Santalmassi, *ndr*) che secondo me non amava la radio e anzi l'ha danneggiata. Sarà un lavoraccio tornare a galla. E infine porterò senz'altro la trasmissione che conduco quest'anno la mattina su Raitre: *La storia siamo noi*, cinquant'anni di vita degli italiani.

CINEPREMI

Miglior debutto: il francese Zonca vince a Roseto

ROSETO DEGLI ABRUZZI Il film francese *La vita sognata dagli angeli* di Eric Zonca ha vinto la quarta edizione del festival cinematografico «Roseto opera prima», svoltosi nei giorni scorsi a Roseto degli Abruzzi. Lo ha designato una giura popolare presiduta dal regista Tonino Valerii, anche direttore del festival. Interpretato dalle le giovani Elodie Bouchez e Natacha Régnier, il film è stato premiato per «la capacità di evidenziare due percorsi di vita opposti destinati a mutare profondamente e di definire in maniera intensa le psicologie e i caratteri delle protagoniste provocando una forte emozione per il tragico sciogliersi degli eventi». Segnalati anche *Character* di Mike van Diem e *Zona di guerra*» di Tim Roth. A Bud Spencer è andata la «Rosa d'oro» alla carriera. È stato inoltre proiettato il film di Tonino Valeri *Una ragione per vivere e una per morire*. E, alla presenza di Stefania Sandrelli (anch'essa destinataria di una «Rosa alla carriera») è stato presentato il libro *Intervista a Bernardo Bertolucci*, di Jean Claude Mirabella e Pierre Pitiot (ed. Gremese).

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 2 SETTEMBRE

Giovedì

Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità